



PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Premiazione XIII Edizione

Motivazioni della Giuria

Sez. A – Edito Poesia – Premio Angelo Mundula

1° Giulio Marchetti, *Specchi ciechi*, puntoacapo Editrice

Il titolo della raccolta poetica di Giulio Marchetti suscita, in due parole, la curiosità del lettore che seguirà la successione di riflessioni, immagini e interrogazioni, concise ed audaci, sull'essere al mondo e il trascorrere della vita immersa nel buio e nel vuoto, pur per i poeti.

Non è forse un caso se il titolo tratto dal testo “Ego” incastonato tra “Baratro” e “Abisso” riprende nella struttura complessiva del volume, il tema generale accuratamente scandagliato dalle vertiginose creazioni della modernità alle culture più antiche.

La sfaccettata e continua ricerca di un senso della vita in ogni direzione dello spazio e del tempo, in ogni recesso del quotidiano, sembra destinata a non poter offrire una risposta certa.

Eppure, vi è un nocciolo di speranza nel fatto stesso della propria coscienza di essere al mondo: “tra due notti non c'è il giorno, ci sono io”, e un io non privo di sentimenti, di luce e di dolcezza: “siamo, in caramelle di vetro, una goccia di miele, il fiammifero che illumina la mano”.

La poesia di Giulio Marchetti che pone domande alle quali ogni uomo ha tentato e tenta di dare risposte avvincente grazie ad una sintassi essenziale, lineare a volte anche ellittica e sorprendenti accostamenti di una efficacia capace di tradurre con immediatezza le parole in sensazioni reali.

2° Eliano Cau, *In ojos de amore, in occhi d'amore*, Edizioni NOR

Nella silloge *In Ojos de Amore* il poeta Eliano Cau riesce con un uno stile dolce e raffinato a elevare la lingua sarda a vera lingua letteraria. La scelta accurata e il sapiente accostamento di termini antichi, quasi dimenticati, a parole quotidiane offrono ai versi profondo significato e naturale eleganza apparentemente semplice, in realtà frutto di accurato labor limae, di studio e di ricerca.

La musicalità dei versi sembra planare sulle cose dall'alto per alleggerire il peso dell'esistenza e del doloroso segreto (unu segretu naschit a s'iscuru) che l'anima tiene nascosto nel suo antro più profondo, come un tesoro.

Il tema dell'amore, antico e nuovo (“novissimo amore” direbbe Dante), è accostato agli occhi, specchio dell'anima e accesso diretto al cuore. Esso trascende gli aspetti autobiografici, delicatamente narrati, e acquista valore universale, declinato in numerose sfumature di suoni, di colori, di gradazioni di luce, oscillando tra eros e agàpe. L'amore nella poesia di Eliano Cau risale dagli abissi e dall'inferno, è debole ed è quercia senza confini, è conforto a chi non gioisce, è farmaco che guarisce.



PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Sez. B – Inedito poesia – Premio Maria Carta

1° Erika de Bortoli, Mare nostro quotidiano

Mare nostro quotidiano è un breve componimento poetico, costituito da tre quartine di rapidi versi liberi, in una sintassi essenziale e paratattica. Il parallelismo dei versi della prima strofa, con aggettivi verbali in prima posizione, riportano anche nella cadenza e nella struttura, simile ai testi del salterio, la sensazione di abbandono provata dai profughi, trasportati alla deriva nel Mediterraneo, il mare nostrum, per molti illusoria speranza di salvezza.

Il verbo in prima persona plurale, nell'espressione "anime siamo", in enfasi nel verso centrale, segna l'improvviso coinvolgimento del poeta e dei lettori nel dramma umano del naufragio. "Aggrappati ai corpi / più che alla terra" riferisce qualcosa di enorme, un'amarissima verità che ci descrive tutti. La nostra piccola coscienza legata a corpi anziché alla terra, che rappresenta invece il nostro corpo vero, il corpo madre.

Il titolo della poesia evoca la preghiera del Padre Nostro ma l'ossimoro, "avara speranza", la riporta immediatamente alla nuda realtà. La speranza è "rifranta", termine poeticamente ambiguo, spezzata, trascinata nel profondo come le onde e come le vite.

2° Andrea Meleddu, Bola

Nella prima parte, la poesia si punteggia di avvertimenti dati ad un angelo che vola nelle difficoltà dell'esistenza, qui la flessibilità della lingua sarda aiuta a esprimere, trasfigurandoli, i mali del vivere.

Nella seconda parte, il componimento si trasforma in una tenera promessa di rifugio e un accorato incoraggiamento.

L'autore riesce a comporre un testo dai forti chiaroscuri che evocano un'ambientazione affascinante e perturbante.

L'atmosfera è creata grazie ad una cura estrema del lessico che favorisce parole da una sonorità carica emotivamente e anche da una intelaiatura a schema variabile delle rime. Queste non eccedono mai nella cantabilità, mantenendosi invece legate della struttura ritmica.

Per l'equilibrio, la cura e il tono Bola ha vinto il secondo premio...

3° Carmelo Caria, Amargor

Quello che sembra nell'apertura un semplice proposito di perseguire la serenità, e di scacciare l'amarrezza della vita, si trasforma in seguito nel suo opposto: una confessione di aver bisogno dell'infelicità.

Il componimento, sfruttando l'accentazione del catalano, procede con una musicalità simile alla filastrocca, in contrappunto con la protagonista della poesia, l'amarrezza.

L'inno utilizza proprio il ritorno ossessivo della parola Amargor, come richiamo all'ossessione crepuscolare, come richiamo nostalgico.

Per questa intelaiatura melodica in contrasto con il tema e per il rovesciamento di prospettiva Amargor ha vinto il terzo premio...



Sez. C – Narrativa - Premio Salvatore Mannuzzu

1° Lucia Ielpo, Coffe entanglement

Torna L. nella sua città, questa volta a parlare di amore, o non amore, o amore mancato, finto o irrisolto. Con la sua scrittura mai banale, con il pensiero che si dipana con la spontaneità di un flusso di coscienza dove la ragione però, tiene fermamente il bandolo della matassa, Lucia Ielpo convince e avvince ancora una volta. Il sentimento di L. e T. non sta nel cuore: è la mente che si innamora e la liaison si muove a velocità di curvatura fra diversi piani energetici, dove la relazione carnale è minimizzata e ognuno dei piani di esistenza dell'amore è finalizzato al ricongiungimento con l'energia dell'universo. Il percorso, narrato con sottile ironia, tocca le fasi dell'infatuazione, si manifesta prima nella dedizione al partner, poi inciampa nella realizzazione dei bisogni insoddisfatti e sfocia infine nel tradimento. Non è, volutamente, originale nella dinamica, nota a molti, ma è reso interessante dalla interpretazione di Ielpo, che si muove con maestria attraverso varie dimensioni sentimentali e astrali, grazie a immagini che è capace di far vivere.

2° Franca Todde, Volavo tra le stelle

Lei era bella e lui quanto l'amava!

Amava il suo corpo di giunco che gli altri potevano ammirare solo attraverso le foto che postava al computer. Per carità niente di volgare, tutte pose attentamente studiate che esaltavano la sua anima pura, scelte come i vestiti che le faceva indossare per esaltare il suo essere angelo, composta, gli occhi che guardavano lontano, o a terra, quando camminava, che non incontrasse altri sguardi o i suoi amici e le loro mogli sguaiate.

Sola con lui sempre, a cercare locations suggestive, salvo le interruzioni in attesa che guarissero i lividi che sbadatamente si procurava, inciampando, facendosi travolgere dagli oggetti che lui, per nervosismo, lanciava. Come erano calde le sue mani quando premevano con forza la geografia delle sue ferite o veloce il ritmo degli schiaffi.

Una vestale dell'amore doveva essere, una dea immutabile, una silfide, quasi niente cibo per conservarsi eterea, e sua, solo sua, come il giorno delle nozze quando nelle sue dita diafane, nell'anulare sinistro dove scorre il sangue che giunge al cuore, aveva infilato la vera. Uniti in salute e malattia era stato detto allora e così era sempre stato per lei perché lo amava.

E venne il giorno della luna piena, voleva ritrarla tra le stelle, sempre più su sulla torre merlata, seguendo i suoi consigli, sempre più su, le braccia allungate con le dita aperte come ad acchiappare le stelle.

Ed era volata sotto la torre della città vecchia, certo non era quella una bella posa, la gamba scomposta e tutto quel sangue a macchiare il vestito violetto come il cielo in quella notte di luna.

Forse la stessa luna che lui, per lungo lungo tempo (speriamo....aggiungiamo noi), inginocchiato, avrebbe potuto scorgere dalla bocca di lupo del Colle di Buoncammino.